**XVII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**

**ANNO C**

**Dal Vangelo secondo Luca (*Lc 11, 1-13)***

*Gesù si trovava in un luogo a pregare; quando ebbe finito, uno dei suoi discepoli gli disse: «Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli». Ed egli disse loro: «Quando pregate, dite:*

*Padre, sia santificato il tuo nome,*

*venga il tuo regno;*

*dacci ogni giorno il nostro pane quotidiano,*

*e perdona a noi i nostri peccati,*

*anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore,*

*e non abbandonarci alla tentazione».*

*Poi disse loro: «Se uno di voi ha un amico e a mezzanotte va da lui a dirgli: “Amico, prestami tre pani, perché è giunto da me un amico da un viaggio e non ho nulla da offrirgli”; e se quello dall’interno gli risponde: “Non m’importunare, la porta è già chiusa, io e i miei bambini siamo a letto, non posso alzarmi per darti i pani”, vi dico che, anche se non si alzerà a darglieli perché è suo amico, almeno per la sua invadenza si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono.*

*Ebbene, io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.*

*Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!».*

Se fossimo in un romanzo e non in uno dei quattro Vangeli, all’inizio lo scrittore ci rivelerebbe in che modo Giovanni avesse insegnato ai suoi discepoli a pregare. E invece sappiamo solo – si fa per dire – cosa Giovanni rispondesse a chi gli chiedeva cosa fare nel quotidiano, lasciandoci l’impressione un po’ amara di esserci persi qualcosa di interessante.

Forse gli stessi discepoli di Gesù non avevano idea delle parole di Giovanni. Ed è così che le indicazioni su come pregare vengono demandate completamente a Gesù, attraverso la vera rivelazione del Vangelo, ovvero la prima parola della preghiera che Egli insegna ai suoi discepoli: Padre. Il tutto con un significato sottinteso e spesso non così evidente, cioè il fatto che – se Lui è Padre – noi siamo figli.

Anni e anni di recita più o meno meccanica del Padre Nostro ci fanno dare per scontato che nel nostro bisogno di Senso ci stiamo rivolgendo a nostro Padre, ma pensiamo a quanto potesse essere rivoluzionario questo messaggio ai contemporanei di Gesù. Un Dio che è Padre, che in quanto tale ci ama, ci ha a cuore e ha cura di ciascuno di noi figli. Un Padre che è buono, al quale ci rimettiamo ben consci che i Suoi pensieri non sono i nostri pensieri e che saranno tante le volte nella vita in cui non saremo in grado di comprendere perché anche se abbiamo bussato ci sembrerà che nessuno ci abbia aperto.

Eppure Gesù ci dice esplicitamente che non dobbiamo avere paura di disturbare nostro Padre, esattamente come non ne abbiamo col nostro papà terreno. L’unica certezza è che il Padre ci ascolterà e che non ci darà una risposta negativa. Forse non sarà la risposta che ci soddisfa pienamente, ma può essere quella che ci esaudisce, quella che non ci fa mancare ciò che ci serve. In fin dei conti, lo dice lo stesso Gesù, il Padre non ci lascia soli nel momento in cui al termine della preghiera ci fa accompagnare dallo Spirito Santo. Ecco, magari questa non sarà la risoluzione ai nostri problemi, ma almeno è sicuro che nel cambio non ci rimetteremo.